

Soldato Peter

di Gianfilippo Pedote e Giliano Carli

1918, poco prima della fine della Grande Guerra. Un soldato austriaco oltrepassa lo sbarramento delle linee italiane e fugge. È molto giovane, solo, spaventato. Nel suo percorso in quella terra nemica, così simile alla sua, i pensieri della terribile esperienza sul fronte si alternano ai ricordi d'infanzia. Lungo il cammino la morte lo prende e lo rimette nel flusso della natura, a cui ha sempre sentito di appartenere.

Ispirato a un soldato ungherese realmente esistito. Si chiamava Peter Pan.

Il film, prevalentemente girato sull'Altipiano di Asiago, è un canto sommesso contro la guerra, quella guerra che sembra scaturire dallo stesso pensiero onnipotente e tecnofilo che ha portato l'uomo a considerare la natura come qualcosa di estraneo e distante da sé, un'entità da sfruttare per trarne un beneficio, economico in primo luogo, fino a creare le condizioni per rendere incerta la nostra stessa sopravvivenza sulla Terra. Guerra e disastro ambientale sono frutti velenosi di uno stesso pensiero.

Il film sceglie la via del racconto fantastico per mettere in discussione la guerra e il suo intrinseco legame con le ideologie e il pensiero dominanti. Protagonista è un candido soldato che diffida del mondo degli 'adulti'. D'altra parte anche nella realtà si ha simpatia per il soldato Peter Pan, sepolto nel sacrario del Monte Grappa: di lui poco si sa ma la sua tomba è oggetto di un continuo tributo di fiori, unico segno di speranza in quel luogo di giovani che la guerra ha strappato alla vita.

Il soldato Peter è come un elfo dei boschi, è un giovane pastore che gli uomini della guerra sono venuti a prendere per portarlo a combattere in nome di qualcosa che non gli appartiene e non capisce.

Gli basta poco per pensare ad altro e così si lascia andare alla natura che gli è così familiare, oppure ricorda i momenti felici della sua infanzia con l'amico Maty (girati in Super8), o si abbandona alle sue fantasie (con i bellissimi 'live painting' di Cosimo Miorelli), che lo portano a immaginare la guerra come un drago meccanico che lancia la sua sfida finale a un Re che assomiglia al mitologico dio Pan.

Peter teme quella figura panica ma la rispetta, perché sente di appartenere al suo regno e non a quello del drago tecnologico che è il regno degli uomini 'adulti'.